

Et chiedo io che tu mi perdoni se non posso ubbidirti, e se ti dico, che di vivere a lungo io non son punto desideroso: ma quand'anche lo fossi, il consiglio tuo non varrebbe che ad accorciarmi la vita.

La fatica continua e l'applicazione sono l'alimento dell'animo mio. Quando comincerò a rallentare ed a cercare riposo, tieni per certo che cesserò di vivere.

Conosco ben io le mie forze, e sento che a certe altre fatiche esse più non mi basterebbero.

Ma il leggere e lo scrivere, da cui tu vorresti che io mi ristessi, sono per me fatica assai lieve, anzi son dolce ristoro che conforta dalle fatiche più gravi, e ne produce l'oblio.

Non v'ha cosa che pesi meno della penna, ne che più di quella diletti: gli altri piaceri svaniscono, e dilettando fan male; la penna stretta fra le dita da piacere, posata da compiacenza, e torna utile non a quegli soltanto che di lei si valse, ma ad altri ancora e spesso molti che son lontani, e talvolta anche a quelli che nasceranno dopo mille anni.

Io non mi lascio aver dubbio di affermare che di tutti i piaceri sortiti all'uomo sulla terra, lo studio delle lettere è come il più nobile, così il più durevole, il più soave, il più costante, quello che in ogni congiuntura della vita è il più facile a conseguirsi, il meno incomodo a procacciarsi.

Tu sta sano e riguarderò di me, e virilmente

perseverante vivi felice

Di Padova, a di 28 Aprile a sera A.D. 1362

*Scritto con Jany Joy
pennino italico di mm 1,1. ^
Inchiostro Herbin Terre d'Ombre
da me corretto e chiamato sigaro*

G.B.

San Miniato

11 Agosto 2024